

Emilia Cortèz, dagli abbracci, era sempre scappata. Oltrepassavano quella che lei credeva una distanza di sicurezza, pretendevano altri abbracci, chiedevano spiegazioni quando non servissero a darne, tamponavano silenzi e sostituivano parole, suggerivano teste inclinate su spalle e spalle ampie da cingere, invadevano l'anima e, più d'ogni cosa, svelavano senza errore alcuno il sentimento di chi ne fruiva. A quattro anni un uomo di sei, col pretesto di offrirle un gelato, l'aveva colta impreparata dentro il suo abbraccio, pretendendo di condividere con lei metà del cono e delle sue guance. Le piacque quel cono e quell'uomo anche, ma poiché dopo averla baciata si leccò l'intera pallina di cioccolato, Emilia Cortèz lo guardò con disapprovazione, chiedendosi se intendesse amarla o far colazione. A tredici suo cugino Alfredo, mentre si schizzavano con pistole ad acqua, era finito sotto il getto degli irrigatori nel prato, inzuppandola e inzuppandosi tutto, pieno di erba e di mani ovunque, trasformando la guerra in un abbraccio scherzoso, che rese lei insicura e il pomeriggio noioso. A diciotto un ventenne bellissimo fallì nel suo intento di esserle amante, avendo inteso stringerla fin dal primo istante. E quando si sposò, a ventinove anni e due mesi, suo marito volle abbracciarla, per consolarla un po', renderla fiera e farle capire che la desiderava come si desidera un gioiello od una notte di luna piena. La corteggiò amabilmente e con ogni mezzo a disposizione, facendola sorridere, senza poter sperare in un'identica passione. Così Emilia Cortèz sfuggì a tutti gli abbracci: a quelli che intuì, a quelli che poté e a quelli che taluni le chiesero imploranti, mostrando sorrisi dolci e allungando dita tremanti. Quel martedì mattina il campeggio era gelato e solo i bambini avevano avuto voglia di alzarsi. Suo marito era in giro per piste da sci e le sue figlie dormivano come angeli dentro una tenda ordinata. Emilia Cortèz aprì l'uscio e mise un piede fuori, starnutì due volte e cadde lunga distesa sul lastrone di ghiaccio. "Mamma!" urlò la più grande, "Non dirmi niente Cecilia" rispose Emilia Cortèz, "Non posso alzarmi e non vedo nulla". Il medico del campeggio non era un turnista ma un uomo in vacanza. Scese con un balzo dalla roulotte accanto e seguì la bambina col cuore in petto e gli occhi incispati, "Mettiamola nel mio letto" disse stendendo la donna tra le proprie lenzuola. Emilia Cortèz respirò con tutta la gola, convinta che un profumo così intenso difficilmente sarebbe tornato a visitare i suoi languori. Le fece aprire e chiudere gli occhi, alzare le braccia e stringer le mani sulle proprie, tirar fuori la lingua e fletter le gambe. Quando gli assicurò di vederci di

nuovo, le offrì un thè con qualche biscotto, si mise le figlie sulle ginocchia e pensò che non sarebbe morta. Il dottor Aguirre fu grato alla sorte per quel lieto fine ed ancor più per l'insperato inizio, non avendo inteso passar le vacanze a vegliare una moribonda. Quando tornò suo marito, Fernando Vaquero per poco non cadde in ginocchio davanti all'uomo che gli aveva salvato la moglie e fatto far colazione alle figlie, e il dottor Aguirre accettò di monitorarle attentamente la pressione, ogni giorno, in qualche buona occasione. In quelle occasioni le massaggiò il collo e dette polveri per alleviare il dolore, passò a farle un saluto veloce e arrivò ad aspettar con lei che trascorressero ore. Emilia Cortèz fu per sempre grata alla costola che le si era rotta in due provvidi frammenti, poiché suo marito non osò più abbracciarla, accontentandosi di brevi baci e lunghi lamenti.

Il venerdì si alzarono tutti presto facendo i bagagli e chiudendo la macchina. Le bambine si erano divertite e suo marito aveva sciato più di quanto avesse sciato negli ultimi sei anni. Emilia Cortèz si era riposata a lungo. Aveva ascoltato avventure fantastiche e riempito bocche di cioccolate e biscotti. Non si era chinata a raccogliere nemmeno un calzino e l'unico sforzo che le era toccato fare era stato istruire Luciano Aguirre su cosa porre in una valigia e cosa no, su quale spesa farle al mercato del paese e su dove ammucchiare le neve nel piazzale. Il dottor Aguirre aveva la pelle chiara e due cerchi rossi sulla punta degli zigomi, spalava la neve con due mani eleganti e sorrideva con generosa semplicità. Emilia Cortez arrivò a sperare che la vacanza non dovesse finire. Camminava ormai spedita e respirava senza più svenire. Trovò Luciano Aguirre pieno di attrezzi e di cose da fare, con i pomelli rossi e le dita insicure. "Non mi hai mai voluta abbracciare" gli disse seria, senza saper mentire. "Perdonami Emilia", rispose pensando di doversi scusare, "E' che non volevo vederti sparire".

Anna Melis